

Clima, i poveri che pagano i danni dei ricchi



Central Java, Indonesia. Il livello del mare, per le forti piogge, è salito tanto da inondare i villaggi dei pescatori foto di AP

ANNA MARIA MERLO

L'immagine di Simon Kofe, ministro degli Esteri delle isole Tuvalu, ha fatto il giro del mondo: con l'acqua fin sopra le ginocchia, vestito con giacca e cravatta, si è rivolto alla Cop26, «noi stiamo annegando, ma il resto del mondo anche», in un futuro non così lontano.

LA MINISTRA DELL'AMBIENTE della Maldive, Shauna Aminath, ha spiegato che «per un paese come il mio, la differenza tra un aumento di 1,5 gradi o di 2 gradi è una condanna a morte». Prima della riunione della Cop26, all'Assemblea generale dell'Onu, la prima ministra delle Barbados, Mia Mottley, aveva spiegato che i paesi fatti di isole, i più vulnerabili al cambiamento climatico e al tempo stesso i meno responsabili per le sue cause, non ce la fanno più a «ripetere, ripetere, ripetere» sempre le stesse cose. Citando *Get up Stand up* di Bob Marley, invocando un gesto anche per coloro che muoiono per il clima, aveva ironizzato: «Se possiamo risolvere problemi altamente complessi come l'invio di gente sulla luna o la calvizie maschili, dobbiamo poter risol-

vere piccoli problemi come la fame e la povertà». Il suo discorso, malgrado fatto in un'aula semi-vuota all'Onu, è poi diventato virale sulle reti sociali.

IL QUADRO È CHIARO, LO HA ANCORA ripetuto a Glasgow il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres: «Siete i primi a soffrire, gli ultimi a ricevere aiuti, bisogna fare di più per proteggere dai pericoli chiari e attuali». Ma la risposta non è stata all'altezza. Aurore Mathieu, del *Réseau Action Climat*, spiega: «Come temevamo, la Cop26 si è rivelata una Cop dei paesi del Nord, che riflettono quindi le priorità dei paesi ricchi. Mentre gli impatti del cambiamento climatico di intensificano nel mondo e i bisogni di adattamento dei paesi più vulnerabili aumentano, i paesi ricchi non sono riusciti a dimostrare una reale solidarietà. Peggio, i rifiuti di venire in aiuto ai paesi del Sud sul finanziamento delle perdite e danni sono una vergogna e un vero tradimento per milioni di donne e uomini la cui sopravvivenza è minacciata».

DICE LA STESSA COSA Clément Sénéchal di Greenpeace France: «Per la prima volta, le energie fossili sono additate in un testo della Cop. Ciò che può apparire come un passo avanti a livello dei negoziatori, resta un'evidenza tragicomica a livello del mondo reale. Non è evocato nessun calendario di uscita dagli idrocarburi, eppure principali responsabili del riscaldamento climatico. I dirigenti dei paesi ricchi preferiscono ipotecare l'avvenire delle giovani generazioni e la sopravvivenza dei paesi vulnerabili piuttosto che rimettere in causa gli interessi criminali della loro industria fossile». Per *Armelle Le Comte di Oxfam France*,

«questa Cop26 abbandona in pieno la popolazione più vulnerabili».

IL RAPPRESENTANTE DELLA GUINEA, paese che la presidenza del G77 (raggruppa 132 paesi in via di sviluppo, più la Cina) ha concluso: «Una Cop senza finanziamenti concreti non può essere definita un successo». Ma la Guinea, come gli altri vulnerabili, hanno approvato il testo finale, con le spalle al muro, anche dopo il blitz dell'ultimo minuto di India e Cina (che pure sono nel G77), che ha annacquato l'impegno sul carbone, cancellando «eliminazione progressiva» per sostituirla con la più blanda «diminuzione». I paesi vulnerabili sono quelli costretti a maggiori compromessi a Glasgow. Per quanto riguarda i 100 miliardi l'anno per i paesi poveri, una promessa del 2009 mai mantenuta completamente, a Glasgow è stato approvato un raddoppio. I paesi vulnerabili sperano inoltre di poter accedere più facilmente ai *Diritti speciali di prelievo* dell'Fmi, per far fronte all'adattamento al cambiamento climatico. Bisogna tener presente che finora più del 70% dei finanziamenti per l'adattamento arriva, quando arriva, sotto forma di prestiti e non di sovvenzioni (cioè fa aumentare vertiginosamente il debito di questi paesi). Per quanto riguarda la richiesta di compensazioni per «danni e perdite», cioè per le conseguenze già irreversibili, i vulnerabili di sono scontrati con un muro.

FANNYPETITBON di *Care France* parla di «cinismo dei paesi ricchi» e cita i soli due esempi, Scozia e Wallonia, che hanno promesso rispettivamente 1,17 milioni e 1 milione di euro per le «perdite e danni». Un ge-

sto simbolico, malgrado la cifra irrisoria. I paesi del Nord temono di aprire un capitolo di denunce penali internazionali, che sarebbe molto costoso. Dal 2008, c'è una li-

sta di «vulnerabili», che comprende 67 paesi, che rappresentano circa il 30% del pil mondiale, il 64% della popolazione con 4,5 miliardi di persone. I più esposti sono Ban-

gladesh, Guinea Bissau, Sierra Leone, Haiti, Sudan, Repubblica del Congo, Nigeria, Cambogia, Filippine, Etiopia: con qualche eccezione, a cominciare dalla Nigeria, si tratta di paesi tra i più poveri al mondo.

Dopo il fallimento di Cop26 è sempre più evidente che i paesi «vulnerabili» sono i primi a soffrire la crisi climatica e gli ultimi a ricevere aiuti e sostegni

200

La Cop26 di Glasgow ha promesso un finanziamento annuale di 200 miliardi per aiutare i paesi poveri, si tratta di un raddoppio rispetto alla cifra stanziata nel 2009 (ma la «promessa» non è mai stata mantenuta).

67

La lista dei paesi cosiddetti «vulnerabili» ne comprende 67. Rappresentano il 64 per cento della popolazione mondiale, si tratta di 4,5 miliardi di persone che pagano gli effetti della crisi climatica provocata dai paesi del nord.

